

REALTÀ E VISIONI DI VITA

Le spine

— Bisogna fuggire la noia dell'afoso pomeriggio estivo.

— Queste ore domenicali sembrano davvero pesanti, eterne e tetre come se le battesse il tedio di un pendolo triste.

Sulle case basse, dalle piccole finestre occhieggianti al sole, grava il silenzio del meriggio. Non una voce intorno, nè un uomo. Le rondini si sono ritirate, mute, sotto le grondaie infuocate. E i bimbi? Dove sono i bimbi che non tacciono mai? Chinano il capo sul grembo materno, aspettando che mille sogni belli li accarezzino?

Un cane, nella strada, fiuta la terra bassa; passa rasente i muri con un passo lento e stanco; ha la lingua penzoloni fuor dalla bocca e ansima.

Un vecchio contadino all'ombra angusta d'una rustica scaletta, seduto su una seggiola bassa, legge sul giornale le notizie dolorose del giorno. Sillaba piano, piano: perchè gli occhi, non addestrati alla lettura, si stancano presto; sillaba piano; le parole gli tremolano sulle labbra: intorno v'è un silenzio che non si deve turbare con l'eco delle amarezze che s'abbattono sugli uomini, laggiù: nel nostro povero mondo.

Nella piazza deserta, Minella mi lascia; vuol correre a casa, a prendere un libro.

— Oggi porti le poesie del Pascoli.

Cerco un po' d'ombra al riparo della tenda grigia stesa sopra la porta dell'unica osteria del paese. Tonio — l'oste — dormicchia su una rozza panca, piega la testa sempre più in basso, bofonchia e suda. Quattro vecchietti giocano le carte, e non parlano. Hanno l'aria stanca di chi è giunto al termine della vita lasciando tutto dietro di sé, tutto: anche il peso dei discorsi e l'ingombro delle parole. Giocheranno così, meltendo e levando in silenzio, con le mani malferme, carte e carte sul tappeto verde macchiato, sudicio di vino, fino a sera; berranno molto vino, come tutte le domeniche, finchè gli occhi si faranno piccoli, accesi, scintillanti sotto le ciglia giallognole. Solo ad ora tarda torneranno, curvi, barcollando, alle loro casupole nere.

Il pensiero vago, lontano che una simile vecchietta mi possa attendere, mi spaventa... Ma Minella torna, e fuga le oscure immagini.

Incede con passo snello, leggero sull'acciottolato. L'adorna la grazia d'una semplice veste bianca, candida; ha nel sorriso la purezza e la freschezza d'una fonte, e negli occhi la chiarezza e la luce della primavera: la rigogliosa primavera della vita.

— Dove andiamo oggi?

— Oggi le farò conoscere un nuovo angolo remoto di questi monti, su, oltre il castagneto, tra i noccioli. E' un sentiero deserto ch'io chiamo « Il sentiero della solitudine ». Non vi ho mai incontrato anima viva. Intorno non v'è un prato, un cascinale. Amo credere che l'abbiano tracciato, solcato non gli uomini, ma gli spiriti affaticati del silenzio: per cercare la loro pace nel folto del bosco! Vicino vi è tra i massi una fonte, argentea e limpida: il dono di un murmure lieve che la terra sprigiona dal suo seno misterioso per confortare le creature buone che ancora le vogliono bene. Io sono un innamorato di quella sorgente, che mi pare una descritta dal Reclus — anima poetica. — «...surge quasi a libertà dal suolo tenebroso e fa spuntare sulle sue rive le foglie, i fiori e la giovinezza ».

— Io credo che gli uomini si debbano riavvicinare alla terra, per purificarsi dei sentimenti torvi che covano nell'animo loro; si debbano ripiegare a cogliere i fiori, per ridonare la gentilezza alle loro mani che oggi percuotono i fratelli.

— Anche ieri hanno ucciso.

— « La terra, mercè la vastità dei suoi orizzonti, la magnificenza dei suoi panorami, la freschezza de' boschi, la limpidezza delle fonti, è pur sempre l'anima madre, la grande educatrice degli uomini ». Queste parole del « mio » Reclus, le ho nella mente come un canto che non si può mai scordare e che affiora sempre sulle labbra.

— Anche ieri gli uomini si sono lorde le mani di sangue.

Passa su la fronte di Mirella l'ombra

cupa di un cupo dolore; i suoi occhi si perdono lontano, oltre il verde, oltre l'orizzonte e interrogano e chiedono laggiù, lontano: — Che avviene mai dunque?

Salendo, ci viene incontro, dai cascinali posti a lati della strada, il profumo del fieno fresco che i contadini vi hanno da poco ammucchiato.

Mi avvolge, mi circonda la purezza: tutta la purezza che si irradia da Mirella, dalla sua anima nobile, dal suo sguardo dolce, dalla sua voce mesta e carezzevole; e mi tornano in mente i versi di un poeta gentile, uno dei dimenticati nel fragore e nel cozzo delle armi:

*Il carro oltre passò d'erbe ripieno
e ancor ne odora la silvestre via.
Sappi fare tu pur come quel fieno
lascia buone memorie, anima mia.*

Quante cose hanno dimenticato o non hanno mai imparato gli uomini!

Per leggere il Pascoli, quella sua poesia che sa i canti di tutti gli uccelli, lo stormire di tutte le fronde, l'halito lieve di tutti i fiori che sbocciano, il gorgoglio dell'acqua, l'amore di tutte le bontà, il pianto di tutti i dolori: bisogna sconfinarsi in questi silenzi austeri che il verde ammanta: dove la fonte canta all'anima la sua adiamantina purezza.

Nel cuore ha ancora l'eco della melodia de « Il mendico », che abbiamo letto insieme; e mi sale sulle labbra... Non bisogna ripeterli quei versi; il suono della voce, anche la più armoniosa, silenziosa, non ne esprimerà nè ne dirà mai tutta la bellezza; bisogna ricantarli col cuore, coll'animo, tacendo, in silenzio: sì che dentro di noi palpitino, grandeggino:

*discendo laggiù tra le grame
mie genti, nel mondo che tace,*

*tra gli umili morti di fame
che dormono in pace.*

*C'è un nero, c'è un mucchio
di squallidi cenci e di membra,
c'è un uomo con gli occhi rivolti
nel lago, e che attonito sembra
che ascolti
l'eterno risucchio
e simile a sogno di nulla
nell'acqua c'è l'ombra sua bruna,
che appena si dondola e culla
nel lume di luna.*

La luce d'oro del tramonto colora il bosco di riflessi.

Mirella s'è allontanata, sola, coi suoi pensieri, lungo il sentiero della solitudine. Che chiede al sole che si china dietro i monti per lasciare alla terra la dolcezza della sera, la pace della notte?

Forse invoca dal sole che sorga domani a benedire su gli uomini il trionfo dell'amore. Il suo spirito sa solo le nobili preghiere.

Torna — un giglio candido su lo sfondo verde —; ha nelle mani bianche, gentili una pallida, rosa selvatica; e con le dita trasparenti ne stacca dal gambo le spine deboli, acute, pungenti.

Con gesto dolce me l'offre.

— Credo di averne levate tutte le spine. — Questa; è una delle poche rose che non appassiranno mai.

Ora non sento più il gorgoglio dell'acqua e nell'animo il canto del Poeta. Uno sprazzo di luce mi vela la solitudine e mi scopre il mondo: il nostro mondo. E vorrei vederne le donne — madri, spose, sorelle — tutte le donne — nobili creature di grazia e d'amore —, che ci tolgono d'intorno, nella vita, le spine dell'amarezza...

Missione a cui le chiamerò l'avvenire.

EFFECI.

COSCIENZA NUOVA

**Come ad un tratto densa nube vela
del sol nascente il vivido splendore,
come sotto la pioggia piega il fiore
il fragil stelo che alla luce anela;**

**ma l'un, sciolta la nube, almo s'inciela,
spazia il sereno con maggior fulgore,
l'altro, scosse le fibre e l'umidore,
le superbe corolle al ciel rivela:**

**così tu pur, la fronte dolorosa
solleverai e l'anima traviata
da bagliori di lucciole errabonde.**

**E dritta e fiera, o plebe, e luminosa
sarà la tua coscienza, rinsaldata
da quella fede che al tuo ben risponde.**

LEONARDO ZINO

RIFLESSIONI

La più sublime speranza! Sono i figli il nostro più tenero amore, la forza che ci aiuta a sopportare i dolori più ingiusti, le lotte più aspre. E' per loro, è per poter gustare la gioia di averli e di vederli sani e contenti che il lavoratore più umile vorrebbe più bella, più comoda la casa, più elevato il tono della propria vita, è per amor loro che si lavora, tutti, a preparare un avvenire migliore, anche se sappiamo con certezza che noi non raggiungeremo a goderne i benefici ma per i figli nostri. Ognuno desidera per essi più salute, più benessere, più pace, più sapere, più perfezione di quanto abbiamo saputo raggiungere noi. Anche negli anni della guerra, chi doveva partire per il fronte e lasciare i figli bambini era sorretto da un'unica speranza: e cioè che tanto dolore e sacrificio i suoi figli non l'avrebbero patito più, perchè i popoli di tutti i paesi avrebbero trovata la via di evitarlo per sempre!!!

Ognuno faceva un tacito patto con la sorte e chiedeva ad essa, in compenso del proprio

dolore nel distacco, un poco di sorriso e un po' di gioia per le proprie creature e per le altrui nate appena alla vita.

Un popolo civile deve comprendere in questo grande amore, in questo bisogno di protezione, di salvazione dei più deboli, tutti i fanciulli che hanno bisogno di essere assistiti, deve sentirsi responsabile del loro avvenire che sarà quello del proprio Paese.

Noi dobbiamo preparare ai figli dell'epoca nostra una sorte migliore di quella che abbiamo avuta. Essi devono poter cancellare dall'anima i dolori immensi sofferti e delle gravi conseguenze che inciviliscono l'uomo attualmente. Non bisogna temere di perdere del tempo curando adeguatamente il bambino; sarà impiegato ad ottimo frutto.

Solo la grande fede socialista ed il grande amore di chi li circonda potrà aiutarli a superare le tendenze meno buone e dar loro la fiducia di poter diventare ogni giorno migliori.

E io credo che solo col Socialismo la grande fede di amore e fratellanza universale, la società diventerà migliore.

Spoglio di raccolte

Avete mai provato gentili compagne fare lo spoglio nella raccolta dei vostri libri vecchi? E' uno dei godimenti più squisiti, che dà impressioni vive ed intense, liete o tristi, delle quali resta nello spirito il ricordo per lungo tempo.

Vengono giornate nella vita in cui non si ha la forza di operare, e si sdegna l'ozio, e si vorrebbe fare qualche cosa che non affatichi lo spirito di corpo.

Un altro libro vicino ci chiama, offrendoci scene gaie della vita, apriamo anche quello; un'aura fresca di gaiezza e di giovinezza ci colpisce in viso e sorridiamo, indugiandoci nella lettura. Ma lo spirito irrequieto è insoddisfatto, e ne prendiamo un altro, l'opera di un pensatore in cui ha logorato dieci, venti anni del suo ingegno, e una osservazione acuta e ci si arresta a lungo, finchè il nome glorioso di qualche martire a noi non sconosciuto attira il nostro sguardo, la nostra attenzione; rileggiamo qualche brano che dà alla nostra anima le stesse vibrazioni di una conferenza, o relazione di un congresso del parlatore schietto e geniale che rievoca in noi il ricordo della sua balda figura emergente dalla tribuna nella sala raggiante di tipi intellettuali, e passa nella mente la tragica scena di una battaglia a sangue sostenuta, e l'epica fierezza della persona vinta; così restiamo lunghe ore senza avvedercene accanto ai libri passandone uno dall'altro con l'anima insaziata, paurosa di un'intensa meditazione sopra un soggetto, vagando compiacendosi di quell'atteggiamento rapido di tante sensazioni diverse come la farfalla che si compiace di volteggiare di fiore in fiore, ad ogni istante è una sorpresa nuova, inaspettata.

Vi trovate un articolo ritagliato da un giornale che spieghiamo sul tavolo curiosamente correndo con l'occhio alla firma: ah! l'autore che un tempo prediligevamo, di cui conserviamo religiosamente ogni suo scritto e ci inchiniamo con tanta ammirazione.

Vi trovate la lettera di una compagna di scuola di cui non ricordavate più nè il nome nè la fisionomia e che da quelle pagine vi torna improvvisamente davanti col suo sorriso dolce. Toh! è vero non l'avevamo più vista... Chi sa che n'è avvenuto?... e poi vi ricordate a un tratto d'aver letto una mattina nel giornale la morte di una tale di cui ci aveva colpito il nome senza farci ricordare chi fosse. Era lei! Separate per sempre dopo la scuola, eravamo andate ognuna per la nostra via dimentichi l'una dall'altra e nemmeno l'ultima terribile notizia era riuscita a farci risovvenire le ore gioconde passate assieme, le confidenze affettuose delle anime, mentre è bastato aprire un cassetto, rovistare fra le carte, trovare una lettera scritta venti anni prima per rievocare all'improvviso la faccia buona di lei.

Vi è la poesia d'un ignoto che ci entusiasma al punto che la leggevamo e rileggevamo a quanti venivano a trovarci, il biglietto da visita d'un grand'uomo cui mandammo un augurio e di cui abbiamo conservato anche la busta col francobollo ingiallito, un fiore secco del quale ora non ricordiamo più la provenienza e che balza fuori dalle carte con uno scatto a rimproverarci l'immeritato oblio, un ritratto che credevamo di aver distrutto ed è ancora là perchè, nella precedente ispezione non abbiamo avuto il coraggio di darlo alle fiamme.

Troviamo fasci di carte. Schiudiamo ad una ad una le lettere, le cartoline, leggiamo alcune linee per assicurarci se ciò che è destinato al cestino è realmente una carta inutile, è così che a poco a poco tutte quelle carte diventano vive e ci parlano misteriosamente di anni trascorsi, di abitudini cessate.

Eppure questi momenti hanno un loro incanto speciale, superiore forse a quello che può darci l'attenta lettura di un libro che ci inchioda a lungo sopra una sedia, un incanto più gradevole, più intimo, più personale, più profondo è quello di avere lo spirito disposto e l'abitudine di conservare giorno per giorno le cose più care, sarebbe interessante, istruttivo, e piacevole se ognuno di coloro che fanno raccolta descrivessero le impressioni in tutti i suoi particolari, ognuno saprebbe mettere un'impronta personale che darebbe alla relazione il fascino di una rivelazione. Credo che sono pochi che sanno godere di queste intime sensazioni, ed è per costoro che scrivo cercando di stimolarle nell'anima l'eco intenso che nessuna musica riesce a produrre. Non è così, cortese lettrici, che avete sopportato la lettura delle mie impressioni?

GIUDITTA BRAMBILLA.